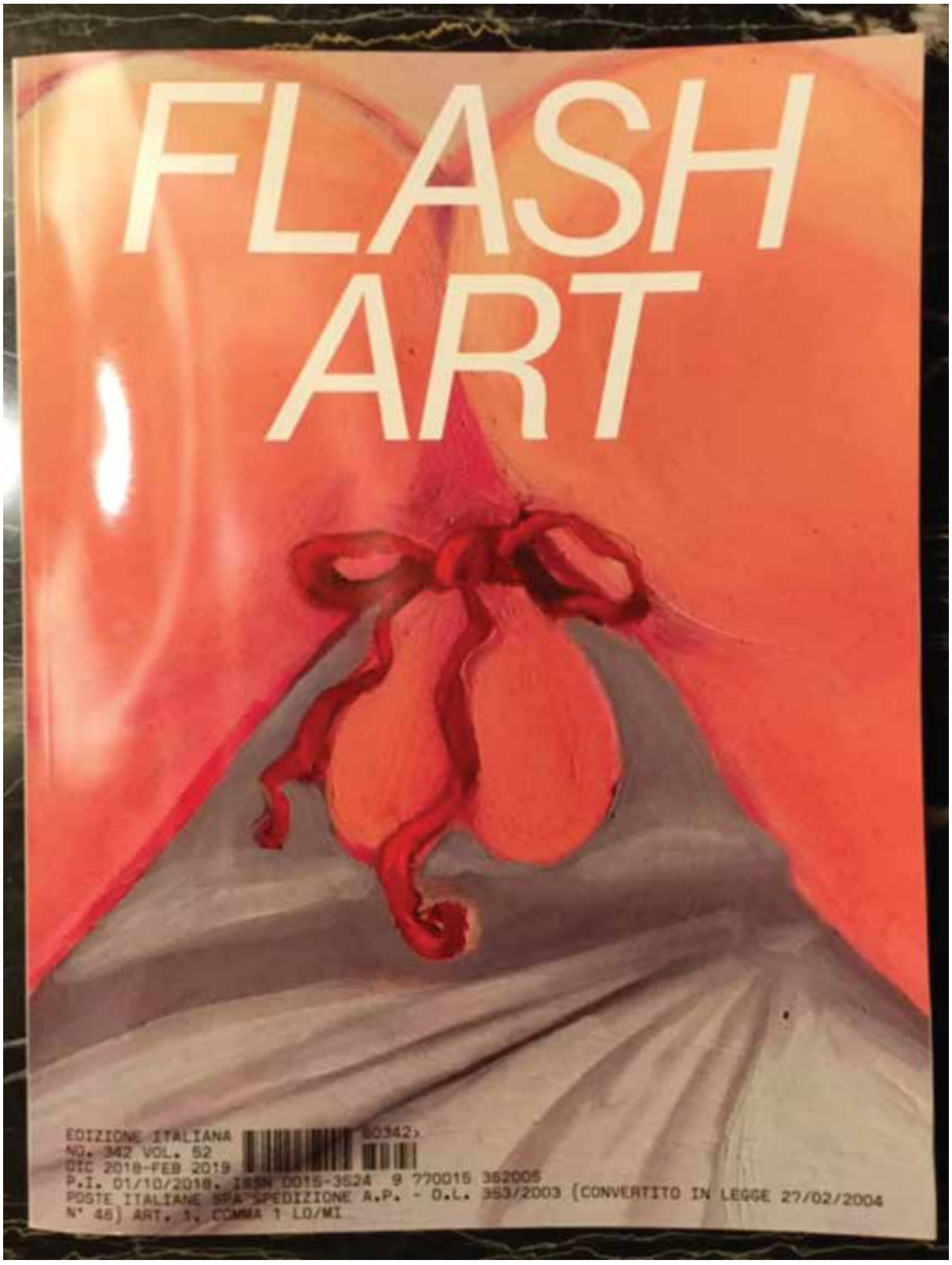
FLASH ART



EDIZIONE ITALIANA
NO. 342 VOL. 52
DIC 2018-FEB 2019
P.I. 01/10/2018. ISSN 0015-3524 9 770015 352005
POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE A.P. - D.L. 353/2003 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1 LO/MI

12 Phoebe Unwin, *Untitled*, 2018. Carboncino su carta. 59,5 x 42 cm. Courtesy l'artista e Amanda Wilkinson, Londra.
13 Alessandro Roma, *Untitled*, 2017. Ceramica dipinta. 56 x 34,5 cm. Courtesy l'artista e z2o Sara Zanin Gallery, Roma.

a distanza di qualche anno l'evoluzione stilistica dei suoi artisti. Il nuovo progetto si intitola "Field" e nasce da un quadro del 2017 in cui l'autrice inglese dipinge due persone sospese in un incontro cromatico, per poi svilupparsi in altre nove tele dipinte ad olio tutte del 2018. È importante sottolineare come le opere di Unwin non siano ispirate a fotografie preesistenti e nemmeno dall'osservazione diretta della natura. Lo si nota guardando con attenzione alcuni suoi disegni a carboncino che affiancano la serie, pur essendo esposti fuori dalla Pattern Room in cui è allestita la mostra. Qui l'artista appunta le sue memorie quotidiane, frutto di influenze letterarie, cinematografiche e personali. Per quanto riguarda la ricerca più propriamente visiva, questa è rivolta a esplorare il confine che intercorre tra figurazione e astrazione. È lo spazio pittorico il vero terreno d'indagine dell'artista, alla sua prima personale in Italia. I dipinti della serie *Field* rispondono l'un l'altro e si intrecciano cromaticamente, questo perché Unwin li ha realizzati lavorando contemporaneamente su più tele, per lasciare il tempo alla pittura a olio di asciugarsi e così condizionare il quadro successivo. Non è un evento a essere raccontato nelle singole opere, piuttosto un particolare spazio, forse un paesaggio, quello che l'artista chiama "campo". Dipingere per un pittore consiste nel pensare attraverso il colore, l'approccio tiene conto di uno stato d'animo, un incontro, un ricordo, ma riguarda soprattutto la logica della pittura, fatta di figure accennate, assenza di luoghi e azioni. I dipinti di Unwin si nutrono di ambiguità, atmosfera e tensione. C'è libertà e al tempo stesso costrizione in questo modo di fare pittura. Il gesto impulsivo dell'artista, le scelte cromatiche prese d'istinto durante l'atto pittorico, si uniscono all'abilità tecnica e al gusto per la composizione formale.

13 ALESSANDRO ROMA
Sguardo Straniero

Z2O Sara Zanin, Roma
di Antonello Tolve

La personale di Alessandro Roma organizzata alla Z2O Sara Zanin Gallery di Roma - in coincidenza con l'esposizione al Museo Internazionale della Ceramica di Faenza e a un progetto alla Casa Museo Asger Jorn di Albissola - presenta tutti gli aspetti di un percorso silvano scandito da forme e colori che disorientano lo spettatore, invitandolo all'ascolto di stridule tracce paesaggistiche che aprono a una pulsante totalità. Come un giardino immaginario dove è possibile imbattersi in "mirmicolosirti", "prepodi" o "astomi" (esseri immaginari concepiti dalla penna di Giovanni Morelli), "Sguardo Straniero" è difatti una costellazione di figure enfatiche e funamboliche, composta di intrecci pittorici che invadono l'ambiente e corrono letteralmente lungo le pareti a creare sottili vuoti d'ombra, nodosità ornamentali tese a collegare lo spazio alla pittura, la pittura alla ceramica, la ceramica al disegno.
Una magmatica struttura argillosa e tre grandi stendardi in seta bordò, decolorati per illuminare la superficie con una luce morbida e onirica, sono un primo nucleo di opere che esortano a un cammino ventoso (determinato da un wall drawing giallo) tramite cui l'artista descrive i sintomi di una illusione - un'allucinazione controllata dal desiderio di scrivere il niente che è la verità di tutto (Marc Augé). Se nella seconda tappa della mostra due opere - *The edges of landscape* (2015-17) e *Untitled* (2018) - bilanciano una possibile fusione tra differenti elementi, nel terzo spazio, dove è presente il libro d'artista *Bipolar Spectrum* (2018), la mostra si fa sempre più partecipativa e evidenzia la volontà di un allestimento complesso in cui l'opera si allunga sulla parete (è il caso di *Untitled*, 2018, un corpo cilindrico che richiama alla memoria il fusto di un albero) per assumere valenza compenetrativa. Con un'artificiosa naturalità che affronta le deludenti seduzioni del mondo, l'artista plasma così un viaggio fatto di distanze, di fusioni e confusioni segniche. I controspazi di Roma registrano esperienze soggettive, percezioni sensoriali, trasposizioni linguistiche di materie manipolate con cura per risvegliare una sopita empatia e sottolineare il paesaggio ambiguo dal caos al fascino dell'intrigo, dell'intreccio, della tessitura.

14 SARAH SZE

Gagosian, Roma
di Ilaria Gianni

Il perno della mostra di Sarah Sze alla sede romana di Gagosian è senza dubbio l'immagine: un'immagine che diventa oggetto, scultura, esperienza, tempo. Richiamato dalle gettate di pittura bianca, quasi seta, versate dall'artista sul pavimento, lo spettatore è condotto nella maestosa sala ovale della galleria, oscurata e ipnotica. Un ventre buio, rischiarito dall'installazione *Timekeeper* (iniziata nel 2015) attira il pubblico verso proiezioni, fotografie, schermi, fonti luminose, suoni che si rincorrono e si alternano in una sorta di danza "del sensibile". Immediato e spontaneo è il parallelo con il mito della caverna di Platone. Nel buio si percepiscono immagini familiari di persone, animali, oggetti, paesaggi, stranianti scene in movimento che appaiono e scompaiono per fondersi con la luce e l'oscurità. Eppure, in quest'antro, avviene qualcosa che va oltre il tempo presente e le sue rappresentazioni.
Sze esplora l'origine dell'immagine in movimento, attuando un'analisi sull'infinito flusso di informazioni che quotidianamente ci sommergono. *Timekeeper* è al contempo un'assemblage scultoreo e uno strumento funzionale alla sua stessa esistenza: proiettore e generatore non solo di forme, ma di informazioni, di associazioni di senso, di spazio e di tempo.
Come dichiara l'artista, il lavoro è un'esperienza di qualcosa di vivo e non solo un'esperienza dal vivo. In effetti *Timekeeper* dà l'impressione di essere un organismo pulsante e vivente. Sono le immagini prodotte dall'opera a mutare il nostro senso del tempo, proiettandoci

14 Sarah Sze, *Centrifuge*, 2017. Veduta dell'installazione presso Gagosian, Roma. Fotografia di Matteo G'Sleto MG Studio. Courtesy l'artista e Gagosian, New York / Los Angeles / San Francisco / Londra / Parigi / Roma / Atene / Ginevra / Hong Kong.